

## La scalata agli ordini professionali

Crescono a ritmi esponenziali negli studi professionali italiani. Eppure continuano per lo più a guadagnare meno dei colleghi uomini e a occuparsi di prestazioni meno redditizie. Sono le donne professioniste che quanto più si abilitano, tanto meno sono presenti nelle fila dei consigli nazionali e territoriali degli ordini, rimanendo dunque ancora in anticamera quando si tratta di essere nominate a rappresentare la categoria. Ma il «processo di femminilizzazione», come lo ha definito il rapporto Cresme-Cup sul mondo delle professioni, è in corso e «oggi il tema delle donne nelle libera professione è una questione cruciale su cui si stanno confrontando e si confronteranno ancora più le politiche degli Ordini nel futuro». Proprio questo incremento della presenza femminile rende infatti urgente la definizione di politiche di conciliazione e di welfare anche nelle professioni. Del resto la crescita delle professioniste donne è un fenomeno comune a quasi tutte le categorie e che, soprattutto in quelle nell'ambito giuridico-economico, sta portando pro-

gressivamente ad un cambiamento degli equilibri interni. Si pensi che già oggi le donne rappresentano il 45% degli iscritti tra le professioni di area economico sociale e giuridica. Le quote massime si hanno in professioni storicamente appannaggio dell'universo femminile, come gli assistenti sociali (93%), i consulenti del lavoro, in cui le caratteristiche della professione ben si attagliano a quelle femminili (56% degli iscritti). Minimi intorno al 30% si hanno invece tra commercialisti e notai, mentre nelle professioni sanitarie, se tra infermieri, psicologi e ostetriche la distribuzione degli iscritti è già naturalmente spostata verso le donne, il processo di femminilizzazione non trascura la componente medica, dove la quota di donne, che oggi si aggira intorno al 35-38%, è in progressiva crescita. Le donne sono ancora in netta minoranza tra i professionisti di area tecnica: appena il 2-7% tra i periti (industriali e agrari), il 9% tra i geometri e tra il 13 e il 18% tra agrotecnici, geologi e agronomi, ma in misura maggiore tra chimici e architetti (34-40%).